

Busacca: la mafia non è sconfitta

CATANIA «La mafia non sconfitta, opera con tecniche più sofisticate e meno evidenti ma la lotta continua e registriamo dei successi». Così il procuratore di Catania, Mario Busacca, commenta gli esiti dell'operazione Zefiro, condotta dalla Dia e coordinata dal procuratore aggiunto Giuseppe Gennaro e dai sostituti Nicolò Marino e Amedeo Bertone.

«La mafia di oggi - osserva il magistrato - è meno virulenta ma è sempre presente. Cosa Nostra a Catania ha emarginato l'ala militare perché dalla lotta interna è uscita vincente quella strategica, quella che punta al settore economico e tende a fare abbassare l'attenzione su di sé e che porta anche a un calo nelle coscienze cittadine. Ma l'operazione di oggi dimostra che investigatori e magistrati a Catania non si assopiscono ma continuano a lavorare».

Il procuratore ha sottolineato che il suo ufficio sta rivolgendo attenzione alle connessioni tra mafia e mondo politico» e denuncia il rischio di «un ritorno al passato soprattutto nei piccoli comuni dove con pochi consensi si possono mettere in crisi le amministrazioni. E dire - ha concluso - che una prima lettura delle nuove amministrazioni era stata positiva, in quanto meno condizionate da ostaggi di piccoli gruppi politici. Ora si sta tornando al passato, e poche persone, in possesso non di migliaia di voti, ma di poche centinaia possono avere un peso sproporzionato. Noi della Procura catanese siamo sempre vigili. Sappiamo che le attività della "famiglia" oggi non sono militariste, ma apparentemente lecite».

Gli inquirenti hanno tracciato un quadro giudiziario, dall'operazione «Orsa maggiore» a «priora», per spiegare la genesi della nuova inchiesta, ricordando come alcuni dei personaggi arrestati ieri fossero già stati nel mirino delle forze dell'ordine: da Roberto Vacante a Salvatore Santapaola, da Antonino Bartolotta a Eugenio Sturiale, ad Alfio Russo. Tuttavia, gli indizi non sarebbero stati sufficienti per chiedere delle misure restrittive. Basti pensare che di Vacante aveva parlato il primo collaboratore di giustizia della famiglia Claudio Severino Samperi e che altri pentiti come i fratelli Angelo e Sebastiano Mascali, Salvatore Chiavetta Daniele Giuffrida e Natale Di Raimondo avevano sottolineato il ruolo svolto dall'organizzazione. Ma soltanto con le intercettazioni ambientali e telefoniche, con i pedinamenti, le relazioni di servizio e i filmati, cioè con le tradizionali tecniche di investigazioni, la Dia sarebbe riuscita a offrire ai magistrati inquirenti i riscontri necessari per ottenere dei provvedimenti restrittivi.

«Due gli aspetti di questa indagine - ha affermato il capo del centro Dia catanese -. Primo: la conferma che la mafia non è affatto sconfitta, ma continua a operare con sistemi più difficili da scoprire. Il secondo: il vincolo di consanguineità diventa predominante, forse per evitare che nuovi collaboranti possano parlare degli affari della "famiglia". Quindi è più complicato penetrare all'interno del clan, considerato che il ruolo attivo viene svolto sempre più da coloro i quali sono strettamente legati da vincoli di parentela a Benedetto Santapaola».

Salvatore La Rocca